

Casini-Fini-Rutelli. Oggi la decisione sulla posizione ufficiale: l'obiettivo è non schiacciarsi su antiberlusconismo e non pregiudiziali

Il terzo polo sceglie una cautela tattica

Lina Palmerini
ROMA.

È un terzo polo prudente, all'apparenza aperturista, che non vuole trasmettere l'immagine di essere pregiudizialmente ostile a una spinta riformatrice. È per ragioni tutte politiche – e non di merito come dicono ufficialmente – che **Casini-Fini-Rutelli** ieri mostravano cautela e rinviavano a oggi la scelta su quale posizione assumere sulla riforma della giustizia. Dunque, la cautela non è tanto e solo perché il Governo tocca una materia ultra-sensibile ma perché su questo terreno il terzo polo si gioca il suo posizionamento politico. L'Udc non vuole essere confuso con l'anti-berlusconismo

IL PD CERCA SPONDE

Si tenta la "santa alleanza" con i centristi e Fli per unire le opposizioni. Bersani: si coprono leggi ad personam. Ma nel Pd crescono i dubbi militante sia del Pd che di Di Pietro e quindi preferisce prendere una pausa, far sapere che si deciderà sul merito delle proposte, anche se in realtà il calcolo prevalente è distinguersi dall'onda anti-garantista degli altri. Stesso ragionamento – e anche più marcato – lo fanno in Futuro e libertà: Gianfranco Fini ha bisogno di risposizionare la sua forza, allontanarla dai toni estremisti dell'anti-berlusconismo e quindi manda avanti i suoi che ancora ieri mostravano cauti spiragli.

Oggi il terzo polo deciderà cosa rispondere a Silvio Berlusconi cercando di mediare tra posizioni molto distanti che pure esistono tra le tre forze, più Mpa e Libdem che saranno presenti al vertice. Intanto ieri hanno continuato a parlare soprattutto esponenti di Fli, come Giuseppe Consolo: «Non siamo dei signor no. Siamo favorevoli anche alla separazione delle carriere ferma restando l'indipendenza del pubblico ministero».

Il vero punto politico è che la tanto agognata "santa alleanza" che il Pd rincorre e che su un tema come la giustizia dovrebbe formarsi, fino a ieri non c'era. Non c'è stato un raccordo tra i Democratici e il terzo polo e solo oggi si saprà se ci sarà la possibilità di vedere tutte le opposizioni unite in Parlamento contro il disegno del Governo. Cer-

to, se davvero il terzo polo – e Fini in particolare – cerca di riposizionarsi rispetto a Berlusconi, sarà prudente nell'abbraccio con i «no» di Bersani e Di Pietro che già da ieri hanno sbarrato la strada alla riforma. Ma la strada sarebbe comunque sbarrata a qualsiasi riforma perché, come faceva notare qualcuno nel Pd «non si possono presentare milioni di firme per chiedere al premier di andarsene e poi dialogare». Anzi, in realtà come diceva ieri Ermete Realacci «l'auspicio è che sia una brutta riforma perché altrimenti saremmo in difficoltà».

Al di là di qualche dubbio e apertura tra i veltroniani e qualche dalemiano, la posizione ufficiale del partito è quella espressa dal segretario: «Le anticipazioni sulla riforma della giustizia contengono elementi inaccettabili: vedremo le carte ma le premesse non sono buone. È un treno senza stazione, una manovra per coprire leggi ad personam». A spiegare meglio è il responsabile della giustizia, Andrea Orlando, che pure tempo fa aveva fatto proposte di riforma che ricalcavano la bozza Boato dei tempi della Bicamerale. «Ma lì c'era la distinzione tra le carriere, non la separazione né due Csm e soprattutto non si metteva in discussione l'obbligatorietà dell'azione penale. Dunque – ribatte Orlando – non si possono fare confronti anche perché quella bozza era dentro il lavoro della Bicamerale che rivisitava il complesso dei poteri dello Stato». La replica è verso chi pensa che questa riforma metta in imbarazzo il Pd che pure ha tentato di rendersi autonomo dalle opinioni della magistratura. «Non è questo il tema. Oggi – insiste Orlando – c'è Berlusconi che tenta di attuare la separazione delle carriere in un contesto in cui già si confonde potere legislativo con esecutivo, in cui già c'è uno stravolgimento costituzionale. La riforma sarebbe il colpo mortale». Naturalmente a puntare il dito contro è Antonio Di Pietro che senza mezzi termini ieri parlava di un attentato alla Costituzione.

